

Impero romano

Da Livia a Giulia: il potere delle donne all'ombra dei Cesari

SILVIA STUCCHI

■ Nella Roma imperiale mogli e madri degli imperatori erano figure potenti, modelli comportamentali per le altre donne, e anche bersaglio delle critiche degli storici. A loro Marisa Ranieri Panetta dedica *Le donne che fecero l'Impero. Tre secoli di potere all'ombra dei Cesari* (Salerno Editrice): il volume analizza otto figure femminili, dal I sec. a. C. al III d. C., che occuparono un posto significativo nella storia dinastica romana, perché determinanti nella formazione e gestione del modello imperiale, e in alcuni casi persino nell'accesso dei congiunti all'impero. È innegabile che il più alto potere romano non si coniugava al femminile: le donne non potevano assumere incarichi politici, partecipare alle assemblee del senato, comandare eserciti. Ma sin dalla fine dell'età repubblicana erano in grado di accumulare e gestire patrimoni, divorziare, partecipare alla vita pubblica, rivestire cariche sacerdotali prestigiose (pensiamo alle Vestali), distinguersi nell'evergetismo. A favorirne l'emancipazione contribuirono le guerre civili del I sec. a. C.: in quel clima luttuoso fu scalzata la secolare gerarchia domestica e le liste di proscrizione, crudele invenzione di Silla, che indicavano come nemici pubblici da uccidere tanti padri di famiglia di ceto abbiente e costrinsero le loro donne a svolgere compiti tradizionalmente maschili.

Col Principato, il ruolo delle donne a corte riguardò sempre l'ambito familiare, anche se con uno status privilegiato, percepito, fuori dal Palazzo, come espressione di grande potere. Nella domus di Augusto emersero tre figure: la moglie Livia, «esempio inimitabile», la sorella Ottavia, e la figlia Giulia, destinata a essere relegata lontano da Roma e a morire senza perdono paterno. Sempre nella prima dinastia, Agrippina Minore, madre di Nerone, rappresenta il fasto e il dramma del potere: dopo essere riuscita a mettere il figlio sul trono nel 54, verrà uccisa per suo ordine nel 59. Plotina, moglie di Traiano, ebbe il titolo di *sanctissima femina*.

Ma è con le donne della dinastia dei Severi che il ruolo femminile si fa preponderante: alla moglie di Settimio Severo (193-211) è dedicato *Giulia Domna. Una siriaca sul trono dei Cesari* (Carocci): l'autrice, Fran-

cesca Ghedini, dedica il volume a questa donna eccezionale, che, nata da nobile famiglia sacerdotale a Emesa, in Siria, vide la sua esistenza decisa dal matrimonio con Settimio Severo, vedovo, più anziano di lei. La ragazza dimostrò una tempra eccezionale: aiutò il marito a consolidare il suo potere e rivestì il ruolo di moglie devota e madre esemplare, vera *materfamilias*, impegnata a consolidare l'immagine della famiglia imperiale come famiglia-modello. A Giulia si attribuisce anche un interesse profondo le attività intellettuali, coltivate soprattutto nel periodo in cui si acuì il contrasto con Plauziano, il prefetto del pretorio ucciso nel 205: Cassio Dione, contemporaneo ai fatti, dice che proprio a causa dell'odio di Plauziano ella cominciò coltivare gli studi più che la vita pubblica. Ma l'apice avvenne con il titolo di *mater castrorum*, «madre degli accampamenti», che sanciva la venerazione delle truppe o per l'Augusta.

